

DRAGAN UMEK

L'ANTARTIDE NELLA CARTOGRAFIA ANTICA.
REALTÀ ED IMMAGINAZIONE
AI CONFINI DELL'ORIZZONTE GEOGRAFICO

«Tutte le stelle già dell'altro polo
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso, che non surgea fuor del marin suolo»
DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, canto XXVI

L'Antartide, a causa della lontananza da quasi tutte le regioni popolate e della sua “repulsività” climatica, è stata l'ultimo continente ad essere scoperto ed esplorato, e la sua esistenza fu per molti secoli materia di discussioni filosofiche, astronomiche, matematiche e non ultime geocartografiche.

A differenza dei miti relativi ad altre terre leggendarie, che avevano riguardato paesi favolosi e regni immaginari – come ad esempio l'*Atlantide*, l'*Eldorado* o la *Terra del Prete Gianni*, la cui peculiarità era quella di dissolversi gradualmente con il progredire delle esplorazioni – quello di una terra australe, a causa del suo perdurare, riveste una portata epistemologica molto più rilevante e per certi versi ancora poco indagata (CALABRESE, GIOVANDOLI, PEZZINI, 1983).

Il mito dei Poli nelle teorie dei pensatori greci

Nella cosmografia mitica dei Greci (omerica e post omerica), la terra abitata era concepita come un disco piatto interamente circondato da un oceano invalicabile. Questa “ipotesi oceanica”, propria dei pensatori ionici crollò verso la fine del VI secolo a.C., allorché cominciò ad affermarsi la dottrina della sfericità della Terra.

Il graduale processo che ha determinato l'ipotesi di un continente australe, dunque, prende corpo a partire dal IV secolo a.C., con la scuola dei Pitagorici (Pitagora, Filolao, Aristarco, Ecfanto, Enoclide ed altri). Attraverso lo studio della matematica e della astronomia, i Greci furono pertanto i primi ad ammettere la dottrina della sfericità della Terra, che implicava la conoscenza di alcuni problemi geografici basilari: le dimensioni del globo, la sua rappresentazione cartografica su di un piano, l'esistenza di altre terre oltre il mondo conosciuto, la loro posizione sulla sfera, i rapporti tra le acque e le terre emerse e l'abitabilità delle varie zone.

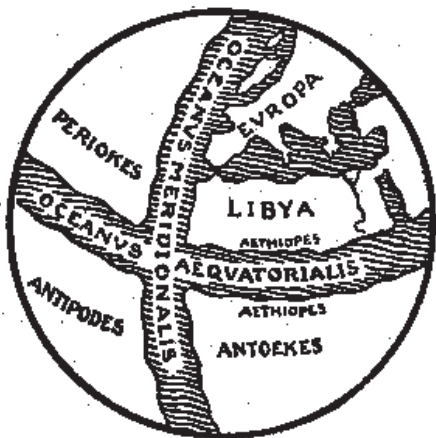
Fu Parmenide di Elea (513-440 a.C.) che avanzò la teoria della Terra divisa in cinque grandi zone climatiche: fredda boreale, temperata boreale, torrida, temperata australe, fredda australe. Vennero inoltre conati i nomi *Arktikos* e *Antarktikos*.

Con il termine *Arktikos* (da *Arktos* che significa orso) si designavano le regioni settentrionali della Terra, quelle che giacevano sotto la costellazione dell'Orsa Minore, già individuata da Talete di Mileto. Il termine *Antarktikos* venne invece usato per indicare l'emisfero australe ossia «la terra opposta a quella che si trova sotto la costellazione dell'Orsa»; da qui il nome Antartide (AMIOTTI, 1994).

Grazie a queste speculazioni, si rafforzò l'idea degli Antipodi, che presupponeva l'esistenza di un continente australe per equilibrare le masse esistenti nell'emisfero boreale. La logica era ferrea: poiché nell'estremo limite settentrionale del mondo conosciuto esisteva una massa di terra (quella descritta nel viaggio di Pitea di Marsiglia) e gli dei avevano edificato l'universo in base a rigidi criteri di simmetria artistica, si postulava l'esistenza di una terra all'estremo Sud, con il compito di fare da contrappeso ed impedire che il mondo si capovolgesse.

Una concezione dell'ecumene che avrà eco anche nel Medioevo fu quella proposta da Cratete di Mallo (prima metà del II a.C.). Questi, contrariamente all'ecumene unica di Eratostene, elaborò un sistema dal quale risultavano quattro masse terrestri, due nell'emisfero australe e due in quello boreale, occupanti ciascuna un quarto di globo e separate da due fasce oceaniche, l'*Oceanus Meridionalis* e l'*Oceanus Aequatorialis*, che si incrociavano ortogonalmente. Tre masse terrestri, designate con il nome dei loro abitanti (*Perieci*, *Antipodi* e *Anteci*), dovevano fare da contrappeso al mondo conosciuto (terra dei *Sineci* o coabitanti), che compone la parte nord-orientale di tale schema (BOFFITTO, 1903) (Fig. 1).

Fig. 1. - Cratete di Mallo (II sec. a.C.).



Anche su questo tema, fondamentale fu l'influenza esercitata da Claudio Tolomeo. Il cartografo alessandrino, partendo dall'erronea concezione di Ipparco di Nicea (circa 190-120 a.C.) sull'Oceano Indiano, ammise l'ipotesi di un'ecumene unica e sostenne la prevalenza delle terre emerse sui mari. Nella sua carta del mondo – che ispirò gran parte della speculazione geografica del Medioevo e del periodo Rinascimentale – ad una latitudine di 15° S, la costa orientale dell'Africa piegava verso est congiungendosi con la costa sudorientale dell'Asia, facendo così risultare l'Oceano Indiano un mare indipendente, ma soprattutto chiuso da una terra australe incognita. Inoltre, orientando verso ovest la costa occidentale dell'Africa, all'incirca alla stessa latitudine in cui la costa orientale volge ad est, essa poteva essere considerata una grande penisola della terra australe. Questa terra, che in molte delle carte prodotte verso la fine del XV secolo rispondeva alla designazione di *Terra Incognita*, perseguitò i cartografi e la letteratura geografica per quasi tre secoli, cioè da quando fu riscoperta la *Geographia* di Tolomeo fino circa alla metà del secolo XVII.

L'idea degli Antipodi contro le Sacre Scritture

Nei secoli oscuri del Medioevo non si discuteva molto di geografia: le allusioni alla forma della Terra sono rare. Ad occuparsi dei problemi cosmografici e geografici furono soprattutto i Padri della Chiesa, i quali rigettarono tutte le dottrine che non si accordavano con le Sacre Scritture.

Messa in dubbio e talora negata la sfericità della Terra, si tornò a credere che essa avesse la forma di un disco, cosa che precludeva, dunque, l'esistenza degli Antipodi e di un continente australe. Non si poteva ammettere che altri popoli occupassero una terra diversa e separata dal mondo conosciuto, poiché era in contraddizione con la comune origine assegnata al genere umano dalla Sacra Scrittura. Il Papa Zaccaria (741-752) considerò «perversa et iniqua» la teoria degli Antipodi, in quanto Dio non avrebbe permesso che altri uomini vivessero in un mondo inaccessibile e di conseguenza fossero privati della parola salvifica.

Nella carta medievale di tipo T-O (*Terrarum in Orbis*) che rappresenta l'ecumene tripartito (le terre conosciute ed abitate), il continente australe infatti non appare.

Solo le carte di Macrobio, vissuto nel V sec. d.C. (basate sulle teorie del geografo e scrittore latino Pomponio Mela, vissuto nel I sec. a.C.), avevano mostrato una Terra sferica divisa in cinque zone: 1) *Frigida septentrionalis inhabitabilis*, 2) *Temperata habitabilis*, 3) *Perusta inhabitabilis*, 4) *Temperata habitabilis (antipodum)*, 5) *Frigida australis inhabitabilis* (Fig. 2).



Fig. 2. - Macrobio (V sec. d.C.).

Dal punto di vista geografico, il disegno schematico del mondo conosciuto era interamente contenuto nell'emisfero settentrionale, mentre l'emisfero meridionale era occupato nella sua gran parte da un vasto continente australe di forma trapezoidale. L'influenza di Macrobio sarà notevole in certi mappamondi di Lambert de Saint-Omer nel XII secolo, in cui il continente australe occuperà tanto spazio quanto i tre continenti classici riuniti.

Di tipo sensibilmente differente sono i mappamondi del Beatus, che pur appartenendo al tipo ecumenico tripartito, grazie alla loro forma ovoide fanno posto al continente australe. Queste carte che vanno dal X al XII secolo, illustrano il *Commentario sull'Apocalisse di S. Giovanni* del monaco delle Asturie Beatus di Liebana, vissuto nel secolo VIII. Il capitolo riguardante l'evangelizzazione del mondo è accompagnato da una carta in cui all'estremo sud, oltre il *Mar Rubrum*, è raffigurata la quarta parte del mondo abitata dalle favolose terre degli Antipodi.

Il concetto della terra australe sopravvisse inoltre presso i dotti arabi, custodi del retaggio culturale dell'antichità e fornitori di traduzioni e commenti di Tolomeo. Fu ad opera dei geografi arabi, infatti, che dopo il periodo delle crociate vennero riportate in Occidente le teorie classiche e di conseguenza il concetto di una terra meridionale. Nel mappamondo di al-Idrisi (1154), che rifletteva le conoscenze acquisite dal mondo arabo, viene riproposta l'immagine tolemaica della terra australe, ottenuta similmente con il prolungamento verso est della costa orientale dell'Africa. L'ecumene è completamente circondata dalle acque e l'Oceano Indiano, disseminato da una serie di isole, non risulta più un mare chiuso ma presenta un'apertura verso est.

Solamente in epoca alto medioevale fu riammessa la sfericità terrestre e di conseguenza si ripresentò la questione degli Antipodi, tra gli assertori dei quali troviamo Bacone, Alberto Magno, Goffredo di San Vittore e Tommaso d'Aquino.

Dal XI al XV secolo l'Occidente cristiano si risveglia da una lunga involuzione, il sapere progredisce ed anche l'interesse verso le scienze geografiche si arricchisce di nuovi stimoli, non ultimi quelli di carattere cartografico. Fu un uomo di chiesa, ad esempio, a mettere in dubbio la natura chiusa dell'Oceano Indiano: fra' Mauro Camaldolese, il cui mappamondo del 1460 viene considerato uno dei più grandi monumenti della cartografia del Tardo Medioevo. Egli infatti, seguendo le orme dei geografi arabi, rappresenta l'Oceano Indiano come navigabile alle alte latitudini australi e in un'iscrizione riporta: «senza alcuna dubitation se può affermar che questa parte austral e de Garbin sia navigabile e che quel mar Indiano sia Oceano e non Stagnon e cusì affermano tuti quelli che navigano quel mar e che habitano quele insule».

La scoperta del passaggio per il Capo di Buona Speranza, da parte di Bartolomeo Diaz nel 1488 ed il successivo periplo compiuto da Vasco da Gama, contribuirono a compromettere definitivamente la teoria della chiusura dell'Oceano Indiano (LAGO, 1989).

La comparsa della Terra Australis nelle carte del secolo XVI

L'epoca delle grandi scoperte geografiche getta le basi fondamentali per la nascita della cartografia moderna, dove la tecnica delle "carte da navigare", l'imposizione tolemaica e le nuove informazioni riportate dai viaggi nei Mari del Sud si fondono per dar vita ad un nuovo orizzonte geografico. Da questa rivoluzione epistemologica, però, il continente australe rimane ancora escluso (a conferma di quanta incertezza vi fosse nella stesura dei documenti cartografici).

Quando Magellano scoprì la Terra del Fuoco, essa fu considerata come un promontorio settentrionale di un'estesa massa continentale. Venne così riconfermata l'ipotesi dell'esistenza della Terra Australe e fu grosso modo a partire dal 1520 che essa ricomparve – con poche eccezioni – in tutte le principali carte del mondo del XVI e XVII secolo. I cartografi, spinti da quel *horror vacui* che rappresenta una delle maggiori debolezze della cartografia rinascimentale, cercarono di riempire con l'immaginazione gli inquietanti vuoti di questo continente, mescolando reminescenze storiche e miti antichi: dalla *Geographia* di Tolomeo al *Libro delle meraviglie* di Marco Polo venne formandosi progressivamente una nuova favolosa *Terra Australis Incognita* dalle dimensioni esagerate e contenuta entro ipotetici tracciati di costa.

Tutti i grandi cartografi e geografi dell'epoca si cimentarono nell'interpretazione del continente australe. Solo per citare i primi ed i più significativi ricorderemo le diverse raffigurazioni del continente australe contenute nei tre globi di Johann Schöner del 1515, 1520, 1533 (Fig. 3), e la carta di Francesco

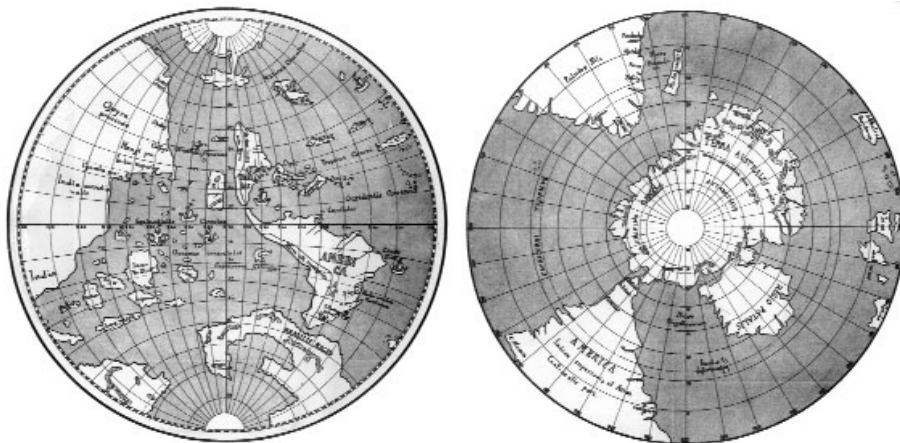
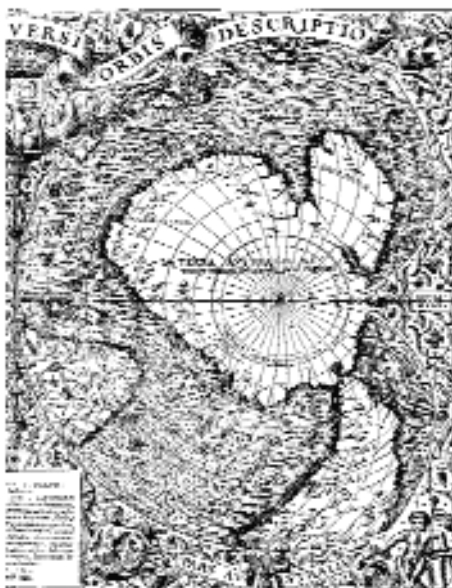


Fig. 3. - Schöner, 1515 e 1533.

Monaco che accompagna il suo *De Orbis Situ* del 1527 e che risulta essere la prima carta a stampa che raffigura il mondo suddiviso in due emisferi circolari; la *Terra Australis* nella proiezione a doppio cuore di Oronzio Fineo del 1531 (Fig. 4), ripresa poi con la medesima proiezione da Gerardo Mercatore

Fig. 4. - Fineo, 1531.



nel 1538. Il celebre cartografo fiammingo darà poi alle stampe nel 1569 una grande carta del mondo, in cui il continente australe occupa la totalità del lato inferiore del disegno. Questo tipo di rappresentazione verrà riutilizzato l'anno seguente da Abramo Ortelio nel noto atlante *Theatrum Orbis Terrarum* (Fig. 5). Grazie alle fortune editoriali di quest'opera, della quale si conoscono non meno di quaranta edizioni, l'immagine di un'immensa terra australe servirà da prototipo ai cartografi per più di un secolo (SHIRLEY, 1984).

Nonostante che la maggior parte dei geografi, dopo la scoperta della Terra del Fuoco nel 1520, considerasse acquisita l'esistenza di un continente australe, tuttavia non mancarono autorevoli eccezioni, soprattutto tra gli autori pre-orteliani. Tra coloro che scartano l'idea di un continente meridionale troviamo Benedetto Bordone con il suo *Isolario* del 1528 (Fig. 6); Giovanni Valassore con la carta intitolata *Tuto il Mondo Tereno* del 1540; Sebastian Münster con l'edizione tolemaica della *Geographia* del 1540; Battista Agnese con il noto planisfero del 1542; Sebastiano Caboto con la magnifica

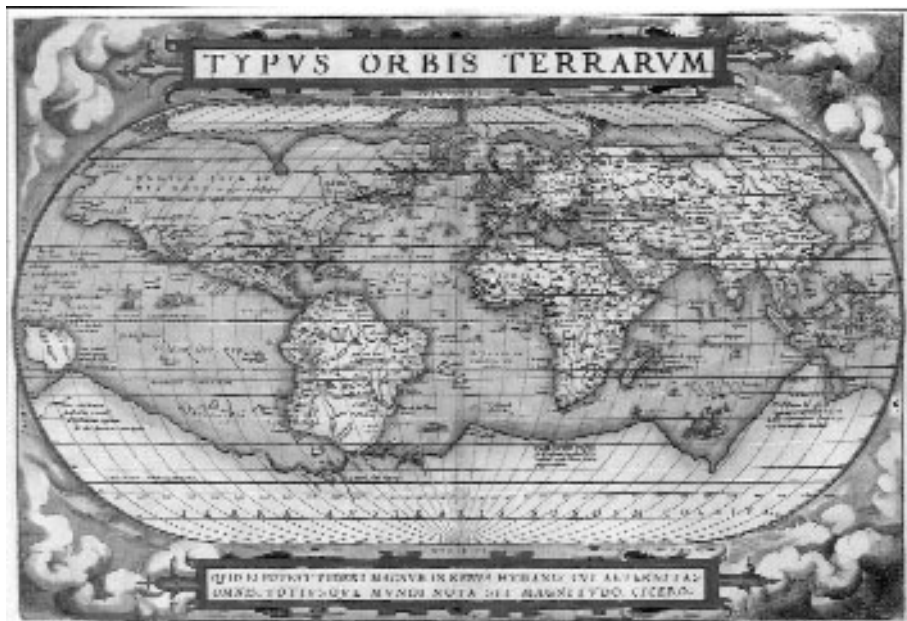


Fig. 5. - Ortelio, 1570.



Fig. 6. - Bordone, 1528.

carta ellittica del 1544; Gemma Frisius con il planisfero cordiforme inserito nella *Cosmographia* di Giovanni Appiano del 1544; Francisco Lopez de Gómar con la sua carta a due fogli del 1552-1553.

Altri invece, pur postulando l'esistenza di un terra australe, nei loro documenti non le riservavano dimensioni così estese. Nel planisfero ovale del 1508 di Francesco Rosselli, ad esempio, appare un lembo di terra completamente indipendente dalle restanti terre emerse e recante al suo interno l'iscrizione *ANTARTICVS*; il medesimo modello, ma derivante da una versione ad intaglio su legno, sarà inserita nell'edizione del 1532 dell'*Isolario* di Bartolomeo da li Sonetti. Non lontane da tale disegno appaiono due carte del mondo di Pietro Coppo: tanto nell'*ORBICVLARIS TOTIVS TERRAE ET MARIS FIGVRATIO* nella raccolta intitolata *De sum[m]a totius orbis* del 1524, quanto nel rozzo mappamondo inserito nel *Portolano* del 1528, risultano evidenti le somiglianze nella forma, nelle dimensioni e nelle posizioni geografiche con i prototipi del Rosselli. Di qualche anno prima (1512-1514) è anche il noto globo in otto settori – attribuito non senza riserva al genio di Leonardo da Vinci – che mostra un continente polare di piccole dimensioni e di forma triangolare (Fig. 7). Ed ancora, Giacomo Gastaldi nei suoi documenti, prima della grande carta in 9 fogli del 1561, presenta le regioni antartiche come una terra di forma semicircolare piuttosto ridotta, che partendo dallo Stretto di Magellano si protende verso la zona polare.



Fig. 7. - Leonardo da Vinci, 1512-1514.

Meritano una nota a parte, invece, alcuni documenti che raffigurano le terre australi come uno stretto lembo continentale che si sviluppa in senso longitudinale in corrispondenza del circolo polare antartico, lasciando però completamente libera da ogni raffigurazione la zona circumpolare. Questa bizzarra tipologia – già presente in alcune opere dello Schöner (come il globo del 1515) – apparve in un planisfero anonimo (di probabile fattura italiana), dipinto su pergamena attorno al 1530, che oggi si conserva presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (*Ms. Urb. Lat. 274*). In seguito, un disegno simile venne riproposto anche dall'editore e stampatore romano Michele Tramezzino nella carta del mondo a due emisferi del 1554.

Tutti i maggiori cartografi dalla fine del XVI a tutto il XVII secolo, comunque, nel delineare un continente australe restarono più o meno fedeli al modello fornito dal Mercatore ed dall'Ortelio, sia quando composero dei planisferi, come nel caso della splendida carta di Petrus Plancius intitolata *Orbis Terrae Compendiosa Descriptio* del 1596 o dei due emisferi di Cornelio de Jode nel suo *Speculum Orbis Terrae* del 1593 (Fig. 8), sia quando si apprestaro-

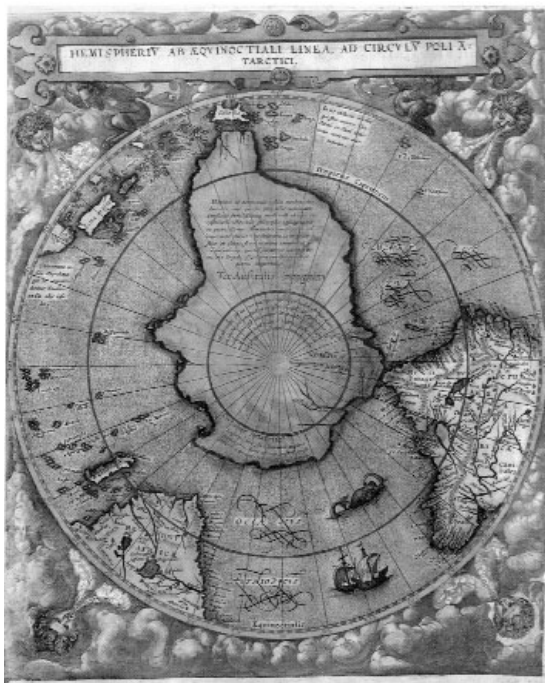


Fig. 8. - De Jode, 1593.

no a tracciare carte regionali a proiezione polare, come la *CHICA SIVE PATAGONICA ET AVSTRALIS TERRA* di Cornelius van Wytfliet del 1597 o la *Descriptio de la Terre Sous-Australe* di Petrus Bertius del 1616 (TOOLEY, 1963).

Dal perdurare del mito alla scomparsa della Terra Australis

I viaggi compiuti durante il XVII secolo verso l'emisfero meridionale del globo non apportarono scoperte concrete che contribuissero a far luce sulla natura della *Terra Australis*. Nonostante circolassero ancora raffigurazioni del mondo australe secondo canoni allegorici, come quella del vescovo di Exeter e Norwich (Joseph Hall) del 1605, a partire dalla seconda metà del secolo in molti documenti l'Antartide viene raffigurata priva delle legende e dei nomi mitici con i quali era cosparsa nelle carte del secolo precedente. Ciò non denota comunque un ridimensionamento dell'elemento fantastico, in quanto i cartografi continuarono ad assegnarle un'estensione decisamente esagerata e ad ascriverle tracciati di costa che si interrompono nei tratti in cui i viaggiatori australi avevano riportato notizie ed esperienze che non concordavano più con i profili immaginati. Ne sono un eloquente esempio la carta dedicata interamente alla regione polare antartica di Henricus Hondius del 1641 e la carta di Nicolas Sanson intitolata *Les Deux Poles* del 1657 (CLANCY, 1995).

Durante il diciottesimo secolo, furono in particolar modo i cartografi francesi ad occuparsi della questione della *Terra Australis*, per opera dei quali cominciò ad essere gradualmente radiata dalle raffigurazioni sostituendo ad essa le rotte delle navigazioni compiute verso le latitudini australi. Guillame Delisle, la cui produzione cartografica è testimone del grande rinnovamento che l'arte subì verso la fine del Seicento, pubblicò nel 1714 una carta dedicata interamente all'emisfero meridionale dal titolo *Hemisphere Meridional pour voir plus distinctement les Terres Australes* di particolare pregio. Questa, liberata di ogni elemento mitico mostra solamente le terre effettivamente scoperte, quali la Tansmania e la Nuova Zelanda.

Questa attitudine a rimanere entro i limiti delle conoscenze acquisite non resisterà a lungo, e ben presto genio ed inventiva prenderanno il sopravvento sulla razionalità scientifica. Un parziale e temporaneo ritorno ad una fantasiosa terra australe ci verrà fornita dall'interpretazione di Philippe Buache, la cui carta del 1754 ripropone un continente che supera abbondantemente il circolo polare antartico, bipartito in due masse ineguali dal *Mer Glaciale* (BROC, 1980) (Fig. 9).

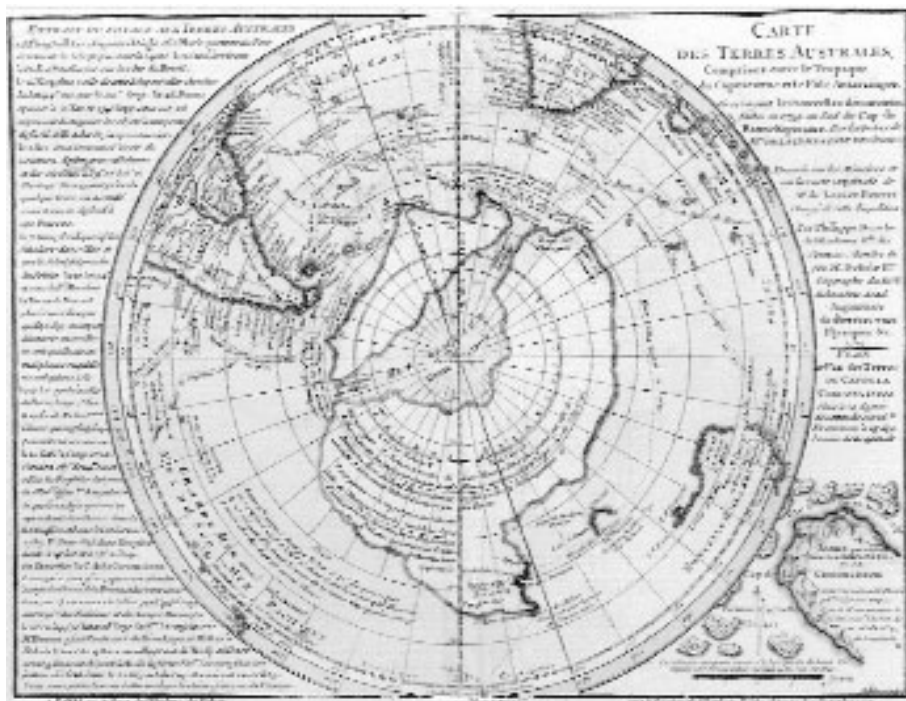


Fig. 9. - Buache, 1754.

Per tre secoli l'ampiezza e la forma del territorio attribuito al continente antartico variò costantemente, sia in base alle nuove conoscenze geografiche riportate dalle spedizioni, sia in base alle personali convinzioni dei cartografi (spesso senza fondamento). L'idea (o piuttosto il mito) d'un territorio australe di dimensioni enormi venne definitivamente demolita dai viaggi del capitano inglese James Cook. Egli, compiendo le prime circumnavigazioni antartiche tra il 1772 e il 1775, riportò in Occidente la prova definitiva dell'inesistenza di qualsiasi terra sotto i 71° di latitudine S (Fig. 10).

Si può dunque affermare che solamente verso la fine del '700 l'ipotesi di una *Terra Australe Incognita* sarà definitivamente superata ed i vecchi miti sui quali poggiava la geografia sin dall'Antichità si sgretoleranno per sempre, trascinando con sé tutte le vecchie congetture geo-cartografiche, le aspre dispute tra gli uomini di scienza ed i dotti della Chiesa e le immaginifiche rappresentazioni dei cartografi. Ma proprio da queste rovine nasceranno i germogli di una nuova conoscenza empirica.

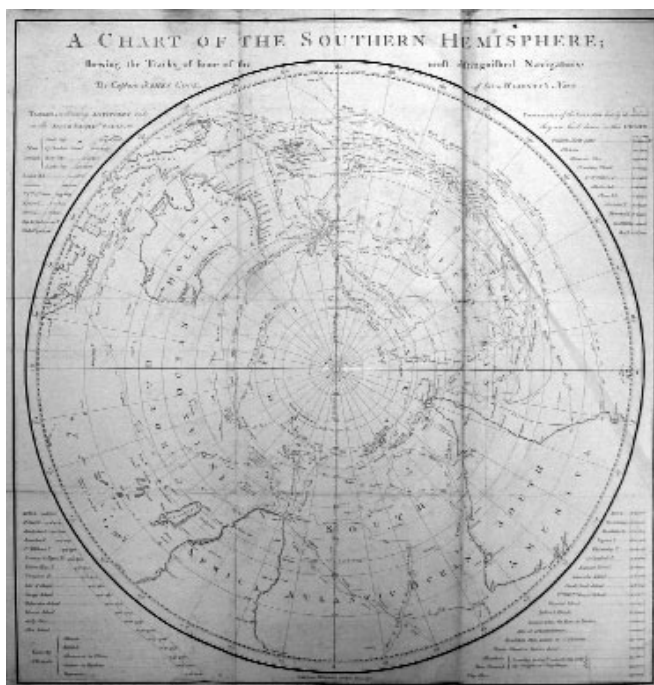


Fig. 10. - Cook, 1773.

Con l'Antartide si chiuderà l'era della cartografia immaginaria e si aprirà la grande epopea delle esplorazioni antartiche, le sole che consentiranno di abbattere l'ultimo confine dell'orizzonte geografico moderno.

BIBLIOGRAFIA

- AMIOTTI G., *La nozione di Artico e Antartico nel Mondo Antico*, in OROMBELLI G., SMIRAGLIA C., TERRANOVA R. (a cura di), *Verso una nuova geografia delle terre polari. Sintesi e Prospettive*, «Memorie della Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1994, pp. 45-51.
- BOFFITO G., *La leggenda degli Antipodi*, in «Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf», Bergamo, 1903, pp. 583-601.
- BROC N., *De l'Antichtone à L'Antartique*, in *Carte et figures de la Terre*, Parigi, 1980, pp. 136-149.

- CALABRESE O., GIOVANDOLI R., PEZZINI I. (a cura di), *Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, Milano, 1983.
- CLANCY R., *The Mapping of Terra Australis*, in «The Map Collector», Tring, n. 55 (1991), pp. 10-15.
- CLANCY R., *The Mapping of Terra Australis*, Macquarie Park, 1995.
- DREYER-EIMBECKE O., *Auf den Spuren der Entdecker am südlichsten Ende der Welt*, Gotha, 1996.
- FERRO G., CARACI I., *Ai confini dell'orizzonte. Storia delle esplorazioni e della geografia*, Mursia, 1979.
- LAGO L., *Cartografia e conoscenza nell'Antichità e nel Medioevo*, Trieste, 1989, pp. 1-76.
- LEIGHLY J.B., *L'errore in geografia*, in JASTROW J. (a cura di), *Storia dell'errore umano*, Milano, 1941, pp. 107-138.
- MARSICO B., *Antartide: ai confini del mondo, dalla immaginazione alla conoscenza*, Roma, 2002.
- SHIRLEY R.W., *The Mapping of the World. Early Printed World Maps 1472-1700*, London, 1984.
- TOOLEY R.V., *Early Antarctica. A Glance at the Beginnings of Cartographic Representation of the South Polar Regions*, in «Map Collectors' Series - N. 2: Maps of Antarctica», Londra, 1963, pp. 3-8.